

Patto per la Salute e riordino delle cure primarie tra smentite e rinvii

In occasione di un recente convegno dedicato al nuovo Patto per la Salute, il ministro **Renato Balduzzi** ha dichiarato che il 2012 è destinato ad essere un anno di transizione mentre il 2013 sarà l'anno zero per lo sviluppo. Vista la difficile situazione in cui versa il nostro Paese, tutti ci auguriamo che sia così. Ma al momento il comparto sanità vive in trepida attesa sia per l'iter parlamentare dei decreti Salva Italia e Cresci Italia, sia per il confronto tra i presidenti delle Regioni sul nuovo Patto per la Salute attraverso cui si dovrebbe affrontare un processo di riqualificazione del Ssn. Strategica per questa riqualificazione, a detta sempre del ministro e del presidente della Conferenza Stato Regioni, **Vasco Errani**, è lo snodo della sanità territoriale e delle cure primarie.

Un recente documento del dipartimento Welfare e Nuovi Diritti-Politiche per la Salute della Cgil rafforza questo concetto sottolineando che il nuovo Patto per la Salute può diventare l'occasione per investire nel Ssn, pubblico e universale, come formidabile motore per la crescita e l'equità sociale. Al riguardo precisa che, in tempo di crisi, la scelta prioritaria è quella di attuare investimenti selettivi sul territorio per aprire una diffusa rete di centri per le cure primarie.

Proprio per questo motivo suscita una certa preoccupazione e perplessità il diniego del documento tecnico sul riordino delle cure primarie da parte del Presidente della Conferenza Stato Regioni in risposta alla protesta dei pediatri contro l'ipotesi di abbassamento dell'età pediatrica. Errani ha definito i contenuti di quel documento solo ipotesi non discusse né vagliate dalle Regioni. A ciò si aggiunge il reiterato slittamento delle date prefissate per il dibattito sul nuovo Patto e sul riparto tra le Regioni delle disponibilità finanziarie per il 2012 che certamente non è fonte di rassicurazione. Probabilmente le ipotesi di riassetto e riordino delle cure primarie sono destinate a passare in secondo piano quando è in gioco la sostenibilità delle prestazioni garantite dai Lea. Perché, non dimentichiamolo, il nuovo Patto 2013-2015 dovrà sancire un taglio pesante dei fondi sanitari di circa 8 miliardi, taglio sempre rifiutato dalle Regioni fin dall'epoca del varo della manovra estiva di Tremonti, quando tutti i presidenti regionali denunciarono il rischio di *default* per l'intero Ssn.